

DISOCCUPATO

— Ti sei fatto aspettare, lumacone — disse Carlo Vezzi al compagno.
 — Che vuoi? siamo andati a tavola tardi. Papà era impegnato con un individuo che vorrebbe venire in fabbrica come uomo di fatica. Del resto oggi è vacanza, e non c'è fretta.
 — Alle due e mezzo, lo sai, mamma vuol vedermi a tavolino: e con lei non si scherza.
 — Bè! abbiamo un'ora per divertirci.
 — Già un'ora! e poi sotto con quel latino. — Acci...picchio a chi l'ha inventato! E poi c'è l'amabilissima signora matematica. Manca un piattino di grammatica italiana, e il trattamento è perfetto.
 — Non ci guastiamo la bocca innanzi tempo. Di' su: a che si gioca?
 — Che so io! Una partita col bigliardino!
 — Come vuoi! Ma sai che questo terrazzino è una bellezza? Darei tutto il mio grande alloggio per questo tuo tantuccio allegro, dove si può giocare in piena libertà.
 — Guai se non l'avessi! Mamma non soffre il più piccolo disordine nell'alloggio.
 — Sai che cosa mi ha comperato il babbo? Il «meccano»: un bel meccano di marca tedesca. Che diavoli quei *crapponi*? E' bellissimo: si possono eseguire le più svariate costruzioni secondo modelli, e si può, direi quasi, inventare. Quando verrai da me, vedrai le grandi invenzioni meccaniche di Paolo Rupert... Ma chi è?...
 Paolo s'interruppe, fissando gli occhi su al tetto dell'altra ala della casa...
 — Chi è, di', quel curioso bamboccio lassù all'abbaino, con quel gabbano che gli arriva alle ginocchia?
 — Ah, ah, ah! di' pure quel fantoccio di stoppa, quel Crapotti in carne e ossa!
 — disse Carlo; e rideva, rideva. — Non è vero che è buffo, così rinfagottato e con quella zucca color polenta? Lo chiamo Polendino io. Ma... piano che mamma non senta, che lei lo protegge, e poi non vuole saperne di soprannomi.
 — Ma come legge tutto serio il tuo Polendino!
 — Lui? è capace di starti lì per due ore con un libro davanti agli occhi, quella marmotta! Cosa diavolo poi legge e che cosa ne capisca, non so...
 Sul poggioletto dell'abbaino comparve una donnetta pulita, in vesti dimesse: volse uno sguardo amoroso e malinconico al ragazzino e sciorinò alcuni pannolini sulla ringhiera.
 — Ti presento, — disse Carlo comicamente con uno scoppietto di risa — la signora Polendina. Mi duole di non poterti presentare la compagnia al completo; l'illustrissimo signor Pulendone dev'essere fuori...
 — Sì, sono un po' buffi: e pure non hanno mica un'aria stupida. Mi sembrano anche brava gente, così a vedere.
 — Umh! brava gente... sarà! — Per conto mio...
 — T'hanno fatto del male?
 — No, ma mi sono antipatici: specialmente lui, il padre, col suo testone rosso-grigio, quegli occhi *s'cerpellini*. — come dice la novella del Gozzi... Cosa c'è da ridere?
 — *S'cerpellini!* S'cerpellini, vorrai dire. In verità ci sarebbe da darti la bacia per *omnia saecula saeculorum*, caro letterato, e da metterti anche il soprannome.
 — Guardati bene! Dunque dicevo... e con quel naso spugnoso e la voce rauca, ha proprio del buono. Deve bere come un'oca. Era facchino di una ditta, ma da due mesi è disoccupato. Chi sa cos'abbia fatto!
 — Come si chiama?
 — Pietro Magoni.
 — Magoni? proprio l'individuo che era col babbo a mazzoli, e che vorrebbe venire in fabbrica da noi. Il babbo sembra anzi ben disposto: gli ha fatto tanta compassione, dice, parlando di sua moglie e del figlio. Verrà stasera per la risposta.
 — Complimenti per il bell'acquisto!
 La donnetta aveva finito di stendere la roba: s'era messa a discorrere col figlio; poi s'era seduta di faccia a lui sur un panchetto e aveva preso in mano il libro.
 — Oh! la professoressa Polendina! Attento che ora inforea gli occhiali... — disse Carlo; e diede in uno scoppio di

risa così forte, che Polendina e Polendino volsero in giù l'occhio. La risata richiamò sul terrazzino la mamma di Carlo, e uno sguardo di lei bastò a reprimere quell'ilarità sciocca e cattivella.
 I due compagni si misero a fare la partita col biliardino. Polendino e Polendina si ritirarono in soffitta.
 I due studenti furono poi chiamati al lavoro, e ci sudarono parecchie camicie. Quel latino era la loro croce. E quale colpa ce n'avevano poi essi se non erano stoffa di dottori? E che sugo poi a studiare il latino? Che forse dovevano fare il prete? Polendino, ecco, di siffatti cruci non ne avrebbe avuto: in ciò lo invidiavano sinceramente.

 La sera a tavola il signor Vezzi disse alla moglie:
 — Ho incontrato per la strada quel povero diavolo del Magoni. Non l'ho mai visto così brutto, poveraccio! Mi pareva triste e sfinito, un cane digiuno e bastonato... Quella povera gente deve patire la fame.
 — Temo anch'io, — sospirò la signora: — è tanto che è disoccupato. Mi fa pena lui, e mi fanno pena quelle due povere creature. Sono un po' strani, è vero, ma buona gente, onestissima, e anche assestata. Bisogna vedere come tengono quella povera soffitta e il bene che si vogliono! E poi come tirano su bene quel loro topo!
 — Bisogna che io veda se posso trovargli qualche appoggio. E' un triste momento, in verità...
 — Farai bene; e non ti farà sfigurare se lo raccomandai. Aiutarlo in altra maniera non si può. E' gente che ha della dignità; impegnano piuttosto il paioolo (e credo che della roba ne sia già andata al Monte!) e si stringono le cintole; ma non accetterebbero un'elemosina.
 — Possiamo intanto fargli segare la legna che deve arrivarci domani. Forse potrebbe fare lo stesso servizio ai Torrani... Ma che hai tu, Carletto? mi stai così zitto e con una certa faccia... Ti senti male?
 Carlo, che stava sulle spine, a quelle domande non ne poté più, e si mise a piangere. Papà e mamma, stupiti e un po' inquieti, vollero sapere: ed egli raccontò con sincera angoscia la sua cattiveria di qualche ora prima, e l'insinuazione calunniosa fatta con tanta leggerezza a carico del povero Magoni.
 — Sempre lo stesso leggerone! — disse il babbo: assai risentito e severo e voleva fargli una lavata di testa coi fiocchi; ma conobbe che non ce n'era bisogno, e che sarebbe stato crudele. Cambiò tono, e disse rabbonito:
 — Meno male! Vedo che conosci da te stesso il male che hai fatto. E forse siamo ancora in tempo a rimediare. Corro io subito dal signor Rupert.
 Indossò il soprabito, prese il cappello e il bastone e infilò la porta.
 — Ma ecco su per le scale un passo strascicante. E' proprio lui, il Magoni: si fermò a mezza branca ansimante e cominciò a tossire a tossire che era una pietà. Il signor Vezzi lo raggiunse premuroso, gli dà il braccio e l'accompagna su:
 — Coraggio, Magoni! Le passa!
 Lui scuote la testa e si asciuga gli occhi con la manica.
 — Entri con me qui in casa...
 — E gli fa dolce violenza, lo fa sedere. Gli offre un bicchierino: ma lui fa segno energicamente di no.
 — Una tazza di brodo caldo, allora. Le farà bene... La deve accettare; e poi andrà su, disse la signora con dolcezza.
 — Troppo buono, signor Vezzi! troppo buona, signora. Non so...
 — Cos'ha, Magoni? Dica, cos'è stato? Si confidi; siamo amici...
 — Niente! un dispiacere grosso... E poi... tanto tempo che ho qui sullo stomaco quella passione di non trovar lavoro... Perché... non è giusto, ecco, che un pover'uomo che ha sempre lavorato, dall'età di dieci anni, con passione, onestamente, che ha sempre voluto vivere del sudore della sua fronte, debba trovarsi, coi capelli grigi, a questa umiliazione di chiedere quasi l'elemosina di uno straccio d'impiego, e sentirsi dire da ogni parte: «no, no, no!». Non è giusto, no, che una povera donna, che, non fac-

cio per dire, è un angelo di bontà, e un povero figliolo, che, non perché è mio figliolo, ma insomma tutti me lo lodano, — amici, maestri, maestre, tutti, — debbano patire e soffrire senza colpa, mentre... Perdona, sa, signor Vezzi, se mi sfogo. Loro sono bravi... Ma ho il cuore che mi scoppia. E poi... almeno il buon nome, l'onore... Ma passare per un beone, io che non mi sono ubriacato una volta in vita mia... oh! è troppo! è troppo!
 E piangeva. Lo lasciarono piangere. Si asciugò di nuovo le lacrime con la manica, e riprese:
 — Vengo dal signor Rupert: lo conosco? Bene. Ero stato da lui, stamattina. Ha bisogno di un facchino. Mi disse di tornare stasera... Ci sono tornato pieno di speranza, e vengo via disperato, che non vedevo più la strada e non so come le gambe mi abbiano portato qui... «Non ho più bisogno», dice! Ma ho capito, io... Nell'andare, vede? ho incontrato un vecchio amico. Buon diavolo! ha voluto per forza pagarmi un cicchetto. L'ho preso, chi sa! per farmi coraggio. Ero digiuno... cosa vuole, m'ha fatto male. Il signor Rupert mi ha accolto freddo, mi ha come fittato subito armicciando il naso, mi ha creduto alticcio... Ed eccomi rovinato!...
 Il signor Vezzi era commosso.
 — Senta, Magoni, — gli disse: — abbia pazienza; mi aspetti qui. Conosco il signor Rupert: corro da lui... No, no, mi lasci fare. Corro e torno.
 E scappò via.
 Magoni si asciugò gli occhi una terza volta, tentennando il suo testone rosso-grigio. La signora Vezzi gli fece prendere il brodo e lo confortò con buone pa-

role: gli domandò della moglie, del figliolo con delicata bontà; finto che si sentì tornare il marito, che faceva gli scalini a due a due. La buona notizia lo precorreva, e la scena che avvenne è più facile figurarsela che dirlo. Parlavano, ridevano, piangevano insieme. E Carlo, di là, si sentiva liberato da un enorme peso e piangeva anche lui chetamente.
 — Dunque, senta Magoni: lei è aspettato domani alle 8 precise. Non occorrono parole. Tutto è a posto.
 — Grazie, grazie! Cosa devo dire? Mi confondo. E ora levo il disturbo: vado su da quei poveretti.
 — Sì, a farli contenti. Ma senta: non dica niente di tutto questo trambusto, ché ne soffrirebbero anche loro. Lo sapranno poi, quando saranno state dimenticate le tristezze e le pene di questi giorni.
 — Farò come dice lei, signor Vezzi. Troppo buoni! grazie a tutti.
 Ma la mamma era andata di là. Tornò con un pacchetto:
 — Senta, signor Magoni... No, non deve dirmi di no; e non si offenda. Ascolti. Il suo piccolo ha diritto di aspettare un regalo oggi da papà. Non è vero che gliel'avrebbe portato se avesse avuto subito la bupna nuova? Vede dunque? Non bisogna privarlo dei suoi diritti, *pover ratti!* E' mio figlio che me l'ha suggerito. E vogliamo poi che siano amici i nostri figlioli, come siamo amici noi, non è vero?
 E il buon uomo se ne andò su felice col suo pacchetto, senza più strascicare i piedi e senza più tossire. E quella sera fu grande festa di cuori in tre famiglie.
 (Da «Cuore»).

FABIO MAFFI.

NOZIONI UTILI

La piccola farmacia.

Una saggia e prudente madre di famiglia deve aver in ogni momento a sua disposizione quanto può occorrere per una prima medicazione, nei casi di urgenza, o per somministrare rimedi a quei mali da poco e comuni, per cui non è necessaria l'opera del medico.
 La piccola farmacia domestica dovrebbe trovar posto in un armadietto, in una cassetta, o almeno in un cassetto di qualche mobile da potersi chiudere a chiave; e questa chiave non deve essere mai alla portata di mano dei ragazzi e della gente senza giudizio.
 Per le disinfezioni e medicazioni antisettiche. Colone idrofilo - Garza sterilizzata in pezzette ed in bende - Tela fine e bende ben pulite o sterilizzate - Soluzione di acido borico e di sublimato corrosivo - Lisoform - Tintura di iodio - Alcool puro - Acqua ossigenata.
 Per i medicamenti più comuni: Fiori o estratto di camomilla - Foglie di malva - Semi e farina di lino - Farina di senape - Foglie di sena - Acqua di cedro, di menta, di melissa - Acqua di Colonia, di Felsina e acqua antisettica - Laudano - Percloruro di ferro - Allume in polvere - Aceto forte - Sali e aceto di Santa Maria Novella - Ammoniaca - Magnesia purgativa - Bicarbonato di soda - Vasellina borica - Acqua vegeto-minerale.
 Strumenti e materiale utile: Enteroelasma e perina di gomma per le lavature interne - Termometro per misurare la febbre - Vescica da ghiaccio - Contagocce - Siringa per iniezioni - Tela cerata bianca da usare quando si fanno le irrigazioni interne per non bagnare il letto, e da tenersi arrotolata, perchè non si ricada - Tela d'arnica - Taffetà.

ERMINIA ZANETTA.

PICCOLA POSTA

MILANO (A. Gerevini). — Pubblichiamo. Grazie.
 PADOVA (Lina Merlin). — Grazie, al prossimo numero, Saluti fraterni.
 MILANO (Consorzio Cooperative). — Siamo felicissimi di dibattere questi problemi sul nostro periodico. Grazie.
 BRESCIA (Ernesta Colombi). — Il libro di Bebel non lo si trova in nessuna casa Editrice. Anche l'Editrice «Avanti!» non ha ancora potuto fare la ristampa. Procura d'averlo in lettura da qualche biblioteca o da qualche compagno. Saluti fraterni.
 MILANO (compagno Banderati). — Grazie, grazie sentite vostro prezioso e disinteressato contributo. Saluti fraterni.
 SESTO CALENDE (Giulia Vienny). — Brava, avanti! Siamo sicuri che il vostro esempio sarà seguito da altri gruppi. Saluti fraterni.
 MILANO (Redaz. Feder. Tessile). — Grazie. Daremo il lavoro a puntate.
 ROVERETO (Luigi d'Ambrosio). — Conosciamo l'opera vostra. Vi faremo spedire quanto chiedete. Per la propaganda c'intenderemo più tardi non appena avremo tracciato il lavoro dell'annata, che dovrà comprendere parecchi giri di propaganda in tutta Italia e appunto in quelle regioni nelle quali è più sentito il bisogno e più difficile il penetrare coll'opera nostra. Saluti fraterni.

I buoi

Sulla via, lungo le fortificazioni, tutta bianca di neve, passano dei buoi e si avviano al mattatoio: sono bestie racimolate fra i pascoli, fra i campi del lavoro. Passano affondando gli zoccoli nella bianca neve dove lasciano buchi neri. Avanza massiccia la mandra, pesante, mentre i ragazzi vanno a rifugiarsi sotto i portoni delle case: solamente due uomini li guidano, tenendo in mano un bastone. Oh, come sembrano meschini e ridicoli nella loro esilità in confronto alle grosse solide di quelle bestie! Eppure basta loro lanciare un ordine, gridando, per essere obbediti. Ignoranti del destino che li attende i buoi seguono sottomessi il loro padrone, forza brutale e cieca in balia altrui. Uno di loro esce dalla mandra: risuona un ordine breve: ecco il cane della truppa corre leggero, veloce, sfiorando appena il suolo, raggiunge il ribelle, l'addenta ai garretti, affonda i denti in quella carne viva. Il buo gira su se stesso, punta avanti le corna: minaccia invano: il cane, agile, se ne ride delle armi del suo avversario enorme per forza, ma anche per stupidaggine. I denti dell'altro mordono di nuovo e allora il bestione vinto riprende il suo posto nella mandra, fra i suoi simili.
 Proseguono il loro fatale cammino i bruti che lasciano regolare il loro lavoro, la loro vita dal capriccio del padrone che grida e dal mastino che morde; ammasso di muscoli, di ossa che va a testa china dove lo spingono, truppa di schiavi che calpesta pesantemente i sassi e che brucia pazientemente tanto il grano gustoso come l'erba cattiva! Simboli della forza

bruta che marcia verso la mèta che le s'impone, che segue la strada per la quale la si sospinge e che crea la sventura altrui e la propria se il padrone e il di lui cane mastino lo vogliono!
 Non trovate voi che molti uomini si assomigliano a quei buoi?

Marcello Casy.

LUTTO SOCIALISTA

S. PROSPERO STRINATI (Reggio Emilia). — Domenica, 15 corrente, verso le 9 di sera, al nostro Ospedale, ha cessato di vivere, a 35 anni, la compagna GERMINI NERINA in GHIARONI.
 La poveretta era da tempo travagliata da una malattia che non perdona e si era aggravata improvvisamente in questi ultimi mesi, sì da rendere necessario il suo trasporto all'Ospedale.
 Da diversi anni era iscritta nella nostra Sezione socialista e fu tra le creatrici del gruppo femminile.
 Coloro che l'hanno conosciuta possono attestare se il dire che essa era buona d'animo e socialista nella fede, siano parole di rito più che espressione di verità.
 Nella lunga agonia che precedette la inevitabile fine, visse rassegnata alla propria sorte, e l'intenso affetto per la propria famiglia era ciò che confortava il suo animo e mitigava le sue sofferenze.
 Qualche ora prima di morire aveva provato una grande gioia nel vedere la bella pagella del suo figliuolino; un bravo ragazzo, intelligente e studioso, che era l'idolo e l'orgoglio della povera madre.
 Qualche anno fa, prima che il suo corpo fosse vinto dal male, la buona compagna nostra scrisse alcuni articoli di propaganda per le donne, pubblicati nella «Giustizia» settimanale sotto lo pseudonimo di «Margherita», che ella aveva scelto forse ricordando la fine, analoga alla sua, dell'infelice Margherita Gautier.
 Alla memoria della indimenticabile compagna, esterniamo un commosso saluto che è la espressione sincera del nostro dolore e del nostro rimpianto.
 Alla famiglia dell'estinta e al vedovo Ghiaroni Eugenio, nostro compagno, vadano le nostre più vive condoglianze.

Abbonatevi all'«Avanti!»

Voci dalle Officine e dai Campi

Come sarà il comunismo?

Nel giornale «Gioventù Socialista» è stato indetto un concorso per un quesito: Come sarà il comunismo?
 Varie sono state le risposte, ma nessuno dei partecipanti al concorso si è chiesto in quali condizioni avverrà il comunismo.
 Prima di tutto bisognerebbe sapere in quali condizioni ambientali avverrà il comunismo, cioè quale grado di elevamento morale ed economico avrà raggiunto la classe lavoratrice e quali metodi dovrà usare per arrivarvi. Perché se noi ammettiamo che per arrivare al comunismo dobbiamo adottare la dittatura del proletariato, allora bisogna spiegarci bene.
 — Per arrivare al comunismo ci sono due vie: o la graduale trasformazione della società, o la dittatura del proletariato.
 Se si avverasse la prima ipotesi, per attuare il comunismo non vi sa-

rebbero difficoltà, perchè il proletariato attraverso la graduale evoluzione avrebbe acquistato una forte coscienza e la capacità di governarsi da sé.
 Nella seconda ipotesi invece, colla dittatura del proletariato, della minoranza del proletariato, perchè se fosse maggioranza non ci sarebbe bisogno di dittatura, il comunismo sarà difficile ad attuare. Vediamo purtroppo in Russia, che malgrado la buona volontà di quei compagni, il comunismo non si è potuto attuare, perchè la maggioranza non era socialista e così hanno dovuto fare delle concessioni, fare dei compromessi, creare ancora la piccola proprietà per cattivarsi la simpatia dei contadini.
 Sono ritornati indietro, perchè il comunismo non s'improvvisa, ma avviene per la continua trasformazione della società.
 Quando il proletariato sarà con-

socio di tutti i suoi doveri che gli spettano nella società comunista, allora il comunismo sarà di facile attuazione.
 Non pensiamo dunque come sarà il comunismo e come sarà governata la società del domani socialista, ma lavoriamo prima a far sì che tutti diventino dei socialisti convinti ed allora nell'amore e nella fede comune di tutti gli sfruttati per il grande ideale di fratellanza universale, non vi sarà nessun ostacolo all'attuazione del socialismo o comunismo.
 Che ne dici, cara Romilda?
 Saluti fraterni.
 Isabella Sessi.
 Gualtieri (Reggio Emilia).

 Cara Compagna,
 Tu sei un ottimo esempio di comprensione che onora veramente il nostro Partito e che dimostra come un'umile operaia che non ha avuto la fortuna di frequentare le scuole possa da sé, con la sola forza di volontà, strappando le ore al riposo, non cu-

randosi del divertimento, formarsi una coltura politica base di un fermo e nutrito convincimento.
 Questo io sento di dire per addirti quale incoraggiamento alle compagne che, come te, conoscono la dura e umile fatica di ogni giorno e che, come te, aspirano ad elevarsi colla forza della propria intelligenza al di sopra della propria classe.
 Se gli uomini hanno gli autodidatti, noi abbiamo le autodidatte. E' questo nostro foglio che le ha scoperte, è questo nostro foglio che ha il compito di raccogliere le voci e chiamare intorno a sé e incoraggiare tutte le figlie del lavoro.
 Avanti! L'avvenire è vostro, è nostro, è del socialismo pel quale voi operate elevandovi.
 Fatta questa doverosa premessa, ti osservo una cosa. Non è vero che il diritto di proprietà privata sia stato ripristinato in Russia. Questo lo dicono, con altre menzogne, i nemici della rivoluzione, ma noi non dobbiamo prendere per oro colato queste notizie, nè farle base di un nostro ragionamento.
 La Direzione del Partito affermava

giorni fa che questa notizia era assolutamente falsa e priva di fondamento.
 Converrai poi sopra un altro punto. I comunisti russi non sono tornati indietro. Se anche fossero costretti a qualche concessione, la trasformazione economica da essi operata è così profonda che questa non potrebbe che scalfire la superficie non certo intaccare la struttura del nuovo ordinamento di quel grande paese. Il passo gigantesco nella storia della società evolventesi verso forme più alte e più giuste di convivenza sociale è stato da essi compiuto e questo passo trascinerà nel suo ritmo altri popoli. No, cara compagna, la rivoluzione russa dimostra proprio il contrario di quanto tu affermi; dimostra cioè come una piccola minoranza compresa della propria missione possa, valendosi di condizioni favorevoli e operando in esse, aver ragione delle maggioranze e imporre la più grande trasformazione sociale che la storia conosca.
 Non ti pare che io abbia ragione? Abbimi fraternamente tua
 Romilda.